

Giovanni Maria Bertolli (Bertolo), (1678-1737)

Dal [Dizionario Biografico degli Italiani](#)

Bertolli (Bertolo), Giovanni Maria nacque a Venezia nel 1678 da famiglia ebrea, fu adottato e fatto battezzare in tenera età dal giureconsulto Giovanni Maria Bertolli, consultore della Repubblica di Venezia, che volle imporgli il proprio nome e lo guidò nei primi passi dell'educazione e degli studi.

Grande vantaggio trasse il giovane dalla protezione dell'illustre uomo di legge, assai influente nell'ambiente veneto. Entrato nell'Ordine dei servi di Maria, professò i voti a Vicenza, città natia del genitore adottivo, e di qui si recò a Roma, dove fu laureato Maestro [in Sacra Teologia]. Tornato in patria, divenne presto reggente degli studi nel convento del proprio Ordine in Venezia. Teologo di grande acume, e uomo di sincera fede nella propria professione religiosa, il Bertolli faceva uscire a Venezia tra il 1712 e il 1714 tre volumi di un'opera vasta e ponderosa, il *Concilium Tridentinum, sive canones de sacramentis, baptismate et confirmatione et eucharistia dissertationibus scholasticis, dogmaticis, moralibus et polemicis illustrati*.

Il libro doveva suscitare notevoli echi polemici. In esso l'autore polemizzava contro la tesi che si dovesse "solamente... abbracciare lo studio de' Santi Padri" e difendeva con animate ragioni quello della "scolastica teologia". Il *Journal de Trévoux*, nel suo fascicolo del giugno 1714, ne diede, a pubblicazione ormai compiuta, un cenno assai polemico, accusando il religioso veneziano di aver quasi biasimato la lettura dei Padri della Chiesa; e il *Giornale de' letterati* del 1715 intervenne con una calorosa Difesa a favore del servita, scagionandolo dall'accusa.

Il rumore fatto attorno al suo nome non impedì al Senato veneto di eleggere il B., il 22 ott. 1718, quale successore di Giovanni Iacopo Mazzi sulla pubblica cattedra di legge e di notaria.

Testimonianza ulteriore dell'amicizia che dovette legarlo al gruppo degli Zeno e dei loro collaboratori nel Giornale de' letterati, e ad Apostolo Zeno in particolare, è la dedica fatta a quest'ultimo d'un Estratto del libro stampato in Venezia che s'intitola "*Praelectiones fundamentales Bernardi Trivisani ex S. C. philosophiae lectoris*", un opuscolo stampato a Venezia nel 1719.

In questo stesso anno la Repubblica veneta gli affidava l'importante incarico di revisore alle Stampe; sotto i suoi occhi passarono, tra l'altro, un manoscritto teologico del Muratori, le vite del Sabellico, del Bembo e del Paruta. Il carteggio tra il nunzio a Venezia, Alessandro Aldobrandini, e il cardinale Paolucci, segretario di stato di Clemente XI, mostra il B. assai più incline a uniformare la sua attività in questo ufficio agli interessi e agli orientamenti della Curia romana che non a quelli del potere civile; pare anzi che egli fosse abituale informatore della nunziatura veneziana, specialmente "per quel che concerne gli affari dei Santo Officio" (Balzani, p. 604).

Con particolare zelo il Bertolli collaborò con l'Aldobrandini nel tentativo di impedire nel 1719 una ristampa delle opere di Paolo Sarpi cui attendeva semiclandestinemente il tipografo Veneziano Lovisa, riuscendo a ottenere dal governo veneto sia la proibizione della ristampa, sia il sequestro di quanto era già stato stampato. In effetti il provvedimento ottenne scarsi risultati, poiché il Lovisa, "di già inoltrato nelle sue spese... si

è egli talmente maneggiato con gli ufficiali che impetrò permesso segreta di terminare e pubblicare la stampa", come riferiva lo stesso Bertolli (Balzani, p. 603). Di qui l'iniziativa presa dall'Aldobrandini di inviare a Roma lo zelante servita per informare direttamente il pontefice dello stato della questione. Secondo quanto riferì lo stesso Bertolli in un memoriale di parecchi anni posteriore, Clemente XI gli confermò l'incarico di "frastornare" per quanto potesse l'edizione, "divertendo sopra tutto a qualsiasi costo la ristampa allora pur meditata dei Concilio di Trento" (ibid.); se poi non si fosse riusciti ad impedire la ristampa, come lasciava temere la segreta tolleranza delle autorità venete, bisognava cercare almeno di limitare la diffusione dell'opera, acquistando direttamente dal tipografo quante più copie si potessero. Sulla base di questa indicazione il B., tornato a Venezia, acquistò a proprie spese trecento delle cinquecento copie stampate dal Lovisa, sicché questa ristampa delle Opere del Sarpi, con la falsa indicazione tipografica di Helmstedt, divenne estremamente rara.

Nel 1720 il Bertolli ritornava alla produzione letteraria pubblicando a Venezia una *Divozione al Santissimo Sacramento dell'altare*, traduzione da un'opera francese del padre Vaubon, "con varie alterazioni e giunte"; e nello stesso anno stampava un altro manuale di contemplazione religiosa, *La sacra sposa di Gesù raccolta in cella*, uscito anch'esso a Venezia. In questi anni, seguendo l'esempio del genitore adottivo, prestò la sua opera alla Serenissima in numerosi consulti su materie canoniche e beneficarie; e raccolse una ricca biblioteca, anche in questo seguendo l'illustre precedente paterno, raccolta che andò lentamente invadendo le pareti della sua cella e che rimase poi di proprietà del convento vicentino dove si ritirò negli ultimi anni.

Allo zelo del Bertolli la Curia romana e la nunziatura dovevano fare nuovamente ricorso nel 1722, allorché la scoperta del cadavere di Paolo Sarpi diede luogo a spropositate manifestazioni devozionali da parte dei serviti veneziani.

Il B., che in quell'anno aveva la carica di provinciale, del suo Ordine per la marca Trevigiana, si oppose per quanto poté, opportunamente incoraggiato dal nunzio, agli entusiasmi sarpiani dei suoi confratelli, cercando anche di ottenere un intervento delle autorità civili che ponesse fine a quello che appariva come un vero e proprio culto religioso. Occorreva tuttavia procedere con cautela, poiché la memoria del Sarpi era ancora circondata da grande venerazione negli stessi ambienti del governo veneto.

In effetti il Bertolli ottenne per vie non ufficiali che il governo ponesse fine alla raccolta di documenti e testimonianze di supposti miracoli del Sarpi promossa dai serviti veneziani; ma la pretesa del nunzio che la scomoda "larva" fosse tralata in una fosse comune per impedire in avvenire il ripetersi di analoghe manifestazioni di venerazione popolare incontrò la più ferma opposizione della Repubblica, nonostante l'assiduo prodigarsi del Bertolli. Questi non seppe capire sin dove fosse prudente spingere il proprio zelo e moltiplicò i suoi intrighi per ottenere quanto da Roma si pretendeva, sino a che gli inquisitori di stato, il 16 dic. 1722, gli intimarono di lasciare Venezia. Ma gli intrighi erano il pane quotidiano del servita trevigiano: ben lontano dal rassegnarsi al drastico provvedimento, tentò di far revocare il bando facendo intervenire in proprio favore presso la Repubblica sia il nunzio a Venezia, sia il procuratore generale dell'Ordine servita, ma fu così malaccorto da falsificare a giustificazione del proprio operato una lettera di un alto funzionario veneto. Il falso non tardò ad essere scoperto e il Bertolli fu condannato a cinque anni di prigione.

Su questa condanna pare che influissero anche altri intrighi del B., tra cui una sua poco chiara attività a proposito di certi mobili dell'eredità del duca di Mantova spettanti alla corte di Lorena. Certo è che le autorità religiose e lo stesso procuratore generale dei serviti si astennero dall'intervenire in favore dell'intrigante frate trevigiano.

Dopo tre anni il Bertolli fu graziato; nonostante le sue reiterate suppliche di aiuti economici, il suo Ordine e la Curia romana gli diedero ben poca assistenza, preoccupati di non rinnovare un motivo di dissenso e di polemica con la Repubblica veneta. Il Bertolli poté soltanto ottenere dalla Curia romana, per il tramite del nunzio a Venezia, nel 1731, il rimborso delle somme a suo tempo spese per l'acquisto dell'edizione delle opere del Sarpi. Morì a Vicenza nel novembre del 1737.

Fonti e Bibl.: *Giornale de' letterati d'Italia*, XI (1712), pp. 420-422; XX (1715), pp. 43-54; XXXI (1718), pp. 462 s.; XXXII (1718), pp. 570 s.; XXXIV (1722), pp. 21 s.; *Novelle della repubblica letteraria*, 1° marzo 1738, p. 72 (una breve necrologia del B.); *Giornali veneti del Settecento*, a c. di M. Berengo, Milano 1962, pp. XIV, 36 ss.; G. Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, II, 2, Brescia 1760, pp. 1064 s.; E. A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, p. 385; G. Melzi, *Diz. di opere anonime e pseudonime*, I, Milano 1848, p. 474; II, ibid. 1859, p. 4; L. Ferrari, *Di Giammaria Bertolli vicentino consultore della veneta Repubblica*, Treviso 1885, pp. 31-33; U. Balzani, *Di alcuni documenti dell'Arch. del S. Ufficio di Roma relativi al ritrovamento dei cadavere di Paolo Sarpi*, in *Rend. della R. Acc. dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filol.*, s. 5, IV (1895), pp. 595-617